

## LECCE ACCOGLIE CARAVAGGIO

(DI MICHELE CUPPONE)



Mai così strettamente legate, mistero e opera di un Caravaggio errante nel meridione in cerca di riscatto, approdano dopo quattro secoli in terra salentina. Da sempre paese di accoglienza, Lecce si prepara alla stagione estiva ospitando in primo luogo l'illustre lombardo che, nelle più disparate celebrazioni di quest'anno, forse un po' inaspettatamente scopre a sua volta una città d'arte e capitale della cultura degna del suo talento. Qui sono di certo le sfavillanti e fastose architetture barocche l'episodio artistico di maggior pregio, in un territorio che non lesina importanti testimonianze di altri periodi storico-artistici: preistoria e protostoria, età messapica e romana, bizantina e normanna, rinascimentale e manierista, tardo manierista e barocca appunto. Frapposta e sovrapposta a queste

ultime due, la vicenda del caravaggismo ebbe i suoi echi anche qui; allora si era al tempo dei Vicerè spagnoli, e la Napoli nella quale operò prolificamente il Merisi era il naturale punto di riferimento e centro di irradiazione di impulsi artistici per, nella fattispecie, i pittori locali.

Nel capoluogo salentino, come hanno ricostruito gli studi di Antonio Cassiano e Pierluigi Leone de Castris, si trasferì, praticamente all'indomani della morte di Caravaggio, il partenopeo Paolo Finoglio, che veicolò il verbo caravaggesco di cui a Napoli fu uno dei primi seguaci; teneva a mente, oltre alle opere del Lombardo, che lì soggiornava negli stessi anni, quelle del suo più grande interprete napoletano Battistello Caracciolo o di un Carlo Sellitto, o ancora di pittori tardomanieristi che conobbero una, magari anche breve, stagione caravaggesca e naturalistica: Filippo Vitale e Ippolito Borghese. E pure a tale permeazione di idee, non accolte pienamente dalla cultura pittorica locale, contribuì l'arrivo in Puglia, spesso in collezioni private, delle tele dei già citati Battistello e Vitale, nonché di Jusepe de Ribera, Massimo Stanzione, Pacecco de Rosa e Agostino Beltrano. La tendenza durò anzi più tardi che altrove, essendo anche stata più lenta l'opera di propagazione del nuovo linguaggio e tenendo comunque conto che i sempre più distanti modelli originari si diluivano nel tempo con quelli nascenti e sempre più in voga del

---

barocco (di cui Lecce ne è indiscutibilmente una delle massime espressioni nell'edilizia sacra e civile), ma talvolta ripescando tra le meno recenti reminiscenze classiciste o dell'ultima maniera.

Ma tutto era partito dal Caravaggio. Che ritroviamo nella chiesa di San Francesco della Scarpa, così detta perché vi transitò, diretto verso Oriente, il santo di Assisi che, nella sua povertà, non poteva donarvi altro che un semplice sandalo. Lecce accoglie Caravaggio dunque e, ancora una volta, San Francesco ospita San Francesco, con i due *San Francesco in meditazione* sulla cui storia e dibattito attributivo tanto si è detto, e che pertanto preferisco non riproporre analiticamente. L'esposizione, curata da Ruggero Dimiccoli, ha il merito di dare la possibilità di un confronto diretto delle due opere, rara occasione per la quale si deve risalire a "La Gioielleria di Dio" della stessa curatela, tenutasi nel 2006 a Roma e Bari, e che ora viene riproposta in quattro tappe: la precedente di Varese, questa leccese e poi Boston e Milano a conclusione. E proprio la visione raffrontata, mi sia concessa la sola opinione personale, mette in dubbio il convincimento che il quadro di Carpineto scoperto nel 1968 da Luisa Brugnoli fosse l'originale, suffragata dall'analisi radiografica che svela significativi pentimenti, del tutto assenti nella versione dei Cappuccini, avendo sempre sostenuto una sorta di "primato" delle indagini scientifiche. L'occhio, però, riconosce una maggiore qualità della seconda - l'unica nota per secoli - specie nei dettagli del saio, e una più raffinata gamma cromatica. Alla di poco superiore qualità esecutiva si aggiunga poi la più ampia impaginazione della tela di Santa Maria della Concezione. Davvero Caravaggio non ripete? E se uno dei due "doppi" fosse una replica autografa? Siamo comunque davanti a due capolavori assoluti, di notevole fattura.

Non facile la soluzione di un enigma, è il caso di dire, davvero "poliziesco", essendo il Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno il legittimo proprietario delle due opere. E agli attori istituzionali coinvolti, nazionali e locali soprattutto, va riconosciuto il merito di essersi aggiudicati l'evento espositivo per il Centro-Sud. La mostra, ad ingresso libero, è pensata per tutti per via del taglio fortemente divulgativo: catalogo e pannelli ripercorrono la vicenda storica e artistica del Caravaggio e delle due tele in particolare, e fanno luce su restauro e questione attributiva in generale. Al di là comunque del Merisi, è questa una mostra didattica sulle tecniche di attribuzione sull'autenticità delle opere d'arte.

Una sezione complementare è costituita dal restauro aperto di tele di scuola caravaggesca salentina, ad opera dei laboratori del Museo Castromediano, una delle tante eccellenze scientifico-culturali in provincia, dove è attivo tra l'altro un centro di studi papirologici di fama internazionale, e il primo centro italiano di datazione e diagnostica con il radiocarbonio recentemente coinvolto nelle indagini sui resti ossei di un pover'uomo, attribuiti artificialmente al Caravaggio, in un'operazione nel suo complesso deludente e non priva di risvolti grotteschi, ma

non per questo osannata dai media, a dispetto della maggiore attenzione che richiederebbero appuntamenti culturali come la mostra leccese. Ma questa è un'altra storia. Le tele in restauro presso San Francesco alla Scarpa dimostrano come fossero stati ben assimilati gli aspetti tecnici della "grammatica caravaggesca": una preparazione di base di tonalità rosso-brune spesso lasciata "a vista" nei contorni, l'abbozzo rigoroso e fortemente chiaroscurato e la stesura pittorica per velature successive a partire dal fondo. A tal punto, non resta che continuare il discorso intrapreso, e che in autunno proseguirà con la mostra su "La Puglia dopo Caravaggio", andando a scoprire direttamente le opere "pubbliche" di Finoglio e il suo seguito. Che, se fosse altrettanto semplice accedere alle collezioni private salentine, potremmo trovarci di fronte a un bel *Cristo legato* di Massimo Stanzione o a una *Salomè con la testa del Battista*, attribuita da Maurizio Marini a Battistello Caracciolo, ma da Ferdinando Bologna proprio alla mano del Merisi. Spostandosi da piazzetta Carducci - dove oltre al colore caldo della pietra locale anche una mostra concomitante sui cavalieri gerosolimitani contribuisce ad offrire suggestioni di una Malta che, dopo Napoli, accolse l'uomo Michelangelo e la sua pittura - si potrà approfondire la scuola caravaggesca salentina nella stessa "Firenze del Sud" (chiese del Gesù, del Rosario, del Carmine, di San Giovanni Evangelista; musei provinciale Castromediano e diocesano presso il Seminario vescovile nel gioiello di piazza Duomo), come pure recandosi in provincia (tele del Finoglio nella cattedrale di Ugento e la chiesa di Santa Maria della Serra a Tricase, e un bellissimo *Tobiolo e l'angelo* di Andrea Vaccaro nella chiesa matrice di Alessano). Magari cominciando proprio dalla chiesa del Gesù dove, accanto ai Finoglio e Ippolito Borghese, non ti aspetteresti mai di trovare un' *Adorazione dei Magi* attribuita a quel Giovanni Baglione che in assoluto fu il primo "aderente" al Caravaggio, fino a prenderne le distanze in seguito al celebre processo intentatogli per diffamazione.

Lecce, è sempre una continua e piacevole scoperta.

*Michele Cuppone (Lecce, 4 luglio 2010)*

*Questo articolo è pubblicato sul blog:*

